

Originario di Favaro, Cecchinato è protagonista nel film «Le invasioni barbariche»

Toni, il figlio del minatore che traduce Fo ai francesi

di ALBERTO FRANCESCONI

Suo padre Domenico aveva lasciato Mestre dopo la guerra, per andare a lavorare in miniera nel Belgio. Una parentesi durata un quarto di secolo, prima di ritornare a Favaro assieme alla famiglia. Lui invece, Toni Cecchinato, che a Mestre ci era nato, nel 1946, ha preferito rimanere in Belgio, dove ha intrapreso una fortunata carriera come attore teatrale (a lui si devono gli adattamenti in francese di opere di Eduardo, Pirandello e Fo) televisivo e cinematografico: è lui l'italiano de «Le invasioni barbariche» di Denys Arcand, il film che ha vinto la Palma d'oro

all'ultimo festival di Cannes. Ma le vicende familiari di Toni Cecchinato sono anche alla base della sua «vocazione» di attore senza confini, soprattutto linguistici, che gli ha consentito di far conoscere al pubblico francofono lo spirito popolare di Dario Fo, con il quale l'attore (e regista) collabora fin dai tempi di «Mistero buf-fa».

Cecchinato, lei si sente più

italiano o belga?

«È una domanda che a Bruxelles mi sento fare spesso. Direi che non sono più italiano, ma non sarò mai belga. Sono un europeo, anzi, un veneto-louvicois, che parla venessian come che gò imparà, ma

anche il siciliano che si parlava con gli immigrati e due o tre dialetti belgi».

In questo modo non le sarà stato difficile dare voce in scena al gramelot che caratterizza le opere popolari di Fo...

«Infatti. Quando ho portato in scena Johan Padan a Parigi l'ho fatto parlare con l'accento di Bruxelles o di Marsiglia, mentre a Montreal ho usato il modo di parlare del Quebec. È stata una scoperta, e a Dario è piaciuto molto, perché fino ad allora Fo veniva interpretato in un francese impeccabile, che non rendeva lo spirito popolare dei suoi personaggi. Anche il suo San Francesco, che nell'originale parla bolognese e napoletano, qui si esprime in fiammingo».

Nella sua carriera ha fatto teatro, cinema e televisione. In quale forma scenica si trova di più?

«Nel cinema mi sento a mio agio. Con Le invasioni barbariche mi sono fatto conoscere meglio in Italia, anche se faccio l'attore da trent'anni. In campo teatrale mi occupo per lo più di regia. Ho appena finito la traduzione di Elisabetta di Dario Fo, che conto di portare in scena l'anno prossimo con il Theatre Royal du Parc. In questo modo posso cercare di rendere in modo più fedele e comprensibile il testo originale. Anche nel caso di Eduardo, le cui forme dialettali qui non spesso si capivano, o di Pirandello. Proprio questa setti-

mana, al théâtre de Montparnasse di Parigi, va in scena un mio adattamento de L'uomo, la bestia e la virtù che qui ha già avuto grande successo».

In questi giorni sarà a Mestre. Che impressione le fa tornare nella città dove è nato?

«Per me è come tornare a casa. I Cecchinato sono una delle più numerose famiglie di Carpenedo - mio nonno è morto a 103 anni - e ogni volta che torno mi presentano qualche nuovo componente della

famiglia».

Ma qui non le è mai capitato di recitare?

«Ho recitato a Trieste, sempre con Dario Fo, dove nella compagnia si era abituati a fare di tutto, ma a Venezia non ho mai recitato. L'idea mi piacerebbe: sono in contatto con Jerry Calà, che conosco dei tempi dei Gatti di vicolo Miracoli, ma si tratta di una cosa tutta particolare».

In città troverebbe ampia scelta, in materia di spazi scenici. Mentre si inaugurava il Teatro la Fenice, a Mestre è stato ristrutturato anche il Toniolo...

«L'ho visto, mi è piaciuto molto. Credo che sia una bella cosa l'offerta di spazi per fare teatro. Di più non posso dire, perché non so come funziona il sistema teatrale in Italia, e il rapporto fra pubblico e privato».

In ogni caso, la Mestre che ha conosciuto lei è cambiata, e ora si candida a essere un centro della cultura contemporanea.

«Mi sembra un'ottima idea, a patto che non sia una scatola vuota, e che ci siano mezzi per sostenere l'offerta culturale».

Un problema, in quest'epoca di tagli alla spesa pubblica.

«Alcuni studi in materia hanno dimostrato che, in Francia e in Belgio, la cultura si può rivelare un buon investimento finanziario. Se fatta bene, funziona».



DA FAVARO AL BELGIO. Nell'immagine di scena del film «Le invasioni barbariche» l'attore Toni Cecchinato, figlio di un ex minatore di Favaro, è il primo da sinistra. Nelle foto piccole, due ritratti dell'attore e regista teatrale che ha curato in Francia e Belgio la regia di alcune fra le maggiori opere teatrali di Dario Fo



«Non sono più italiano, ma non sarò mai belga, sono un europeo»



«Il mio Johan Padan parla con l'accento di Bruxelles. Per i francesi è stata una scoperta»